

## Un orizzonte di nuove sfide

Il “mezzo del cammin di nostra vita” di memoria dantesca si situava attorno ai trentacinque anni di vita del sommo poeta. L'età della raggiunta maturità, della piena consapevolezza della propria esistenza, dei propri scopi e ideali e della pienezza delle proprie capacità intellettuali e morali. Mutatis mutandis anche il nostro sindacato raggiunge il lusinghiero traguardo della piena maturità. Gli anni sono 45 e il mezzo secolo è lì dietro l'angolo. Sbagliato sarebbe parlare di traguardo, in quanto non si tratta della fine di un cammino, ma solo di una prima tappa. Le forze, le energie sono ancora molte e la strada da percorrere ancora lunga.

Questo mio contributo partirà dal primo lustro del nuovo millennio per considerare le nuove sfide che il nostro sindacato si appresta ad affrontare negli anni che verranno. Anni che, v'è da pensare, saranno contraddistinti da quella smania di privatizzazioni e tagli al settore pubblico che hanno permeato la fine

degli anni novanta e l'inizio del nuovo millennio e che fungono da campo di battaglia ideale per le organizzazioni sindacali. L'economia che non dà segni di ripresa, la crisi del “welfare state” e del mercato del lavoro, nonché le tendenze neo-liberiste del “meno Stato” ed una sciagurata defiscalizzazione nell'ultimo decennio, gettano nuove ombre sul futuro delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro Paese. Ma sarebbe meglio parlare delle cittadine e dei cittadini di una Svizzera confrontata con emergenze sociali inquietanti e impensabili vent'anni fa.

Un mercato del lavoro che con l'introduzione della libera circolazione delle persone e l'apertura dei mercati in Svizzera e nell'Unione Europea ha offerto nuove e importanti opportunità lavorative e imprenditoriali, ma ha altresì reso instabile il mercato del lavoro interno. Aumentano i precari, gli indipendenti a basso reddito e i lavoratori su chiamata. La disoccupazione non accenna a calare e la



*Assemblea SIT 21.1.2006.*

*Da sinistra: V. De Carlo, M. Paganetti, A. Marazzi, Avv. L. Giudici, prof. G. Marazzi, prof. E. Bolgiani*

percentuale dei 'working poor' si attesta oltre il 10% della popolazione attiva.

Il fenomeno, quello dei senza lavoro, che colpisce soprattutto i giovani sino a trent'anni e coloro che superano i 50 anni di età. Entrambe le categorie divengono difficilmente collocabili e sempre più spesso al termine del periodo quadro di due anni esauriscono il diritto alle indennità di disoccupazione senza aver trovato un'attività lucrativa. A questo punto entrano in una zona d'ombra, dimenticati dalle statistiche sulla disoccupazione e dal mondo del lavoro ed inevitabilmente devono far ricorso, per sopravvivere, alla pubblica assistenza o all'assicurazione invalidità come ultima spiaggia. Il rischio crescente altrimenti è quello di perpetuare questa condizione ed entrare in un circolo vizioso di sostegno sociale senza uno sbocco professionale.

Tenta di rispondere a questa preoccupazione la 5a revisione AI, che entrerà in vigore nel 2007, salvo referendum, e che oltre a sgrava-

re l'assicurazione di 596 milioni di franchi in media annua fino al 2025 prevede un rilevamento tempestivo delle persone inabili al lavoro e provvedimenti più incisivi volti a mantenere o a migliorare la capacità al lavoro e il reinserimento nel mondo produttivo.

Fino ad oggi è mancata una presa di coscienza collettiva dell'importanza che i giovani, ma anche le persone oltre 50 anni rappresentano a livello professionale e sociale. Anche in prospettiva di libera circolazione delle persone, i nostri giovani sono un investimento a lungo termine di primaria importanza. Sacrificare gli stessi in nome della concorrenza e della riduzione dei costi significa compromettere il futuro delle nuove generazioni del nostro paese.

Medesimo discorso per le persone senza lavoro oltre cinquant'anni che gravano in modo non indifferente sui costi sociali, quando invece potrebbero essere di grande utilità per le aziende, grazie alla loro esperienza ed al loro "know how" spesso e volentieri ignorato in nome di politiche di risparmio suicidarie.

Seguendo questa linea di pensiero s'inserisce la problematica della formazione continua e della ricerca che nel nostro Cantone sono ancora troppo carenti. I poteri pubblici ma altresì le aziende devono impegnarsi maggiormente nell'aggiornamento e nel perfezionamento professionale per restare concorrenziali e al passo coi tempi in un mondo del lavoro in costante evoluzione.

La concorrenza oltre frontiera è agguerrita e il nostro Cantone attinge sempre più spesso all'Italia, ma non solo, per assumere manodopera qualificata e specializzata assente alle nostre latitudini. Per la ricerca il discorso è analogo. Occorre stringere legami più forti tra i centri di formazione e di ricerca e le aziende private.

Legittimo, inoltre, esprimere perplessità anche sulla strutturazione del sistema di assicurazione di disoccupazione. Un sistema che non si preoccupa in modo sufficiente della disoccupazione strutturale, ma si limita a quella congiunturale. Anche perché, occorre puntualizzarlo, la legge sull'assicurazione di-

soccupazione non è stata concepita per coloro che sono esclusi definitivamente dal mercato del lavoro per ragioni di salute, di età o di formazione, ma soprattutto per chi è solo temporaneamente disoccupato per motivi legati alla congiuntura del mercato.

Una disoccupazione che costituisce un tassello chiave di quello stato sociale caro a Bismarck che il nostro Paese ha costruito con orgoglio nel corso del Novecento sulla base di tre grandi pilastri. Pilastri che oggi appaiono d'argilla. Erosi dall'invecchiamento della popolazione, dalle trasformazioni postindustriali, dai cambiamenti della struttura familiare e dai processi di globalizzazione.

Tutto il mondo occidentale deve convivere con una crescita demografica praticamente nulla. In Svizzera si stima che nel 2050 vi saranno 2,5 persone che lavorano contro una che è in pensione, mentre nel 1950 vi erano ben 7 persone attive professionalmente contro una pensionata. Malgrado il sistema dei tre pilastri ci difenda in una certa qual mi-

sura da tale invecchiamento, in futuro, in assenza di altre soluzioni, diverrà inevitabile intervenire aumentando i prelievi sui salari o diminuendo le prestazioni erogabili per finanziare il sistema pensionistico.

Il mutamento della struttura familiare è un altro elemento che ha messo in difficoltà lo stato sociale. L'aumento dei divorzi e delle famiglie monoparentali, il numero sempre minore di figli e lo sviluppo di nuove forme di convivenza non erano fattori immaginabili da chi ha concepito, nel dopo guerra e negli anni a seguire, il sistema dei tre pilastri.

Infine, l'economia ha svolto la sua parte. I processi di globalizzazione, la delocalizzazione della produzione, la concorrenza spietata in ogni settore, ed il ruolo sempre più influente del mondo economico a discapito del potere politico ha contribuito a creare un clima di grande incertezza in questo delicato settore.

Le emergenze sociali sono molte. I costi sociali in Svizzera rappresentano il 26% del prodot-

to interno lordo (PIL). Siamo il 6°-7° paese al mondo che spende di più in questo ambito e i margini di manovra finanziaria sono strettissimi. Il primo e il secondo pilastro sono in costante debito d'ossigeno, inteso come moneta sonante, e vanno rafforzati per garantire ai giovani di oggi prestazioni pensionistiche dignitose domani. I beneficiari delle assicurazioni sociali aumentano anno dopo anno mentre la crescita economica è bassissima. Vi sono notevolissime difficoltà a mantenere le prestazioni classiche dello Stato sociale e parallelamente sorgono nuovi bisogni.

Quali le soluzioni? Non vi sono formule magiche. Vi è chi ipotizza l'abbandono totale del nostro sistema a favore di modelli, come quello scandinavo, in apparenza migliori. Chi, invece, propende per soluzioni meno drastiche che mirano a ritoccare, qua e là, la nostra legislazione sociale mantenendo inalterato il sistema nel suo complesso che ha sicuramente, è bene dirlo, molti pregi.

Inevitabilmente la crescita economica e demografica sono la premessa cardine per

qualsiasi soluzione. Non da ultimo essa dovrà giocoforza scaturire da un compromesso tra le varie forze in gioco, in primis tra il padronato e i sindacati.

Una delle soluzioni dovrà passare attraverso un sostegno più incisivo, rispetto al passato, al mercato del lavoro ed alla politica familiare. In particolare le misure di sostegno alla famiglia sono ancora troppo deboli. È lodevole, in questo senso, la realizzazione di un sistema unico a livello federale con la creazione di una legge quadro per quanto riguarda gli assegni familiari ed il conseguente abbandono di 26 regimi cantonali differenti. La nuova assicurazione maternità che garantirà un congedo maternità di 14 settimane all'80% è un ulteriore passo avanti, ma occorre ancora di più.

La posta in palio è molto alta. Il benessere del nostro paese e della fascia più debole di essa è un bene fondamentale che richiede l'attenzione di tutte le forze in gioco, affinché la coesione sociale e la protezione del cittadino non rimangano solo delle belle parole,

ma siano una realtà per tutti gli abitanti del nostro paese.

Franklin D. Roosevelt diceva che “la dimostrazione del nostro progresso non sta in quanto sappiamo aggiungere alla ricchezza di quelli che hanno già molto, ma consiste nel vedere se siamo capaci di dare abbastanza a quelli che hanno troppo poco”.

Il movimento sindacale nei prossimi anni giocherà un ruolo centrale in questo senso, ma sostanzialmente differente rispetto al passato. L'attività sindacale si concentrerà sempre più sulla consulenza `ad personam` piuttosto che sulla mobilitazione di massa e l'adesione di principio al movimento sindacale. La scomparsa delle grandi ideologie, l'individualizzazione della società e del posto di lavoro, l'avanzamento del settore terziario remano contro il modo di fare sindacalismo d'un tempo che ha peccato di un'eccessiva strumentalizzazione politica e una forte dipendenza dai partiti politici, più marcata nella vicina penisola, ma presente anche alle nostre latitudini.

Oggi, chi si trova nel bisogno, in difficoltà ricorre all'aiuto sindacale scevro da qualsiasi motivazione ideologica. "Vado da chi mi aiuta subito a costi contenuti". L'impegno d'un tempo alla causa sindacale è storia passata, la lotta sindacale, la coesione in nome di migliori condizioni lavorative per tutto un settore sono state soppiantate dalla battaglia personale a corto termine. Si tende a guardare al proprio orticello, a mettere fuori la testa per salvare il proprio posto di lavoro, ma non certamente per difendere l'intera categoria. Il lavoratore aderisce per ottenere giustizia dopo un licenziamento illegale, oppure per contestare l'importo del salario ricevuto, le ore straordinarie non riconosciute, gli assegni familiari negati o il rifiuto delle prestazioni dall'assicurazione disoccupazione o dell'invalidità. Ottenuta soddisfazione si dimentica di chi l'ha aiutato e lascia l'organizzazione sindacale, magari per farvi ritorno qualche anno più tardi al ripresentarsi di analoghi problemi.

La paura e l'omertà inoltre la fanno da padrone. Aderire a un sindacato è visto con timore per

possibili rappresaglie del datore di lavoro che sempre più spesso assume lavoratori con l'obbligo (illegale) di non aderire ad un sindacato.

Il sindacato quale associazione di difesa degli interessi dei lavoratori deve dunque adattarsi ai tempi che cambiano. Diversificare la propria offerta, migliorare la propria immagine. Vendere il "proprio prodotto" in una nuova veste. I SIT hanno saputo adattarsi ottimamente a questo nuovo "trend".

Consulenza giuridica e fiscale di prim'ordine a costi minimi da parte di professionisti del settore. Impeccabile assistenza nella gestione di complessi pacchetti assicurativi (malattia, infortuni, disoccupazione) ostici da comprendere per il comune cittadino. Sconti individuali su numerose offerte d'intrattenimento, un'informazione puntuale, precisa e esaustiva tramite il periodico sindacale "Progresso Sociale".

Una diversificazione indispensabile ritenuto che i principali sindacati presenti sul terri-

torio dispongono di mezzi logistici, umani e finanziari di ben altro portata. Questo ha indotto il nostro sindacato a proporsi in maniera diversa, accogliendo l'associato come in una grande famiglia e offrendogli un'assistenza individuale personalizzata. Gli associati sono conosciuti uno per uno e stringono un legame di fiducia con i collaboratori del sindacato.

Una politica pagante che permette al nostro sindacato di affrontare le sfide dei prossimi anni con le vele spiegate!

***Avv. Luca Giudici***  
*segretario cantonale*